



Abbonati gratuitamente on line
Ricevi il PDF
Stampa
Rilega
Leggi

perlascena

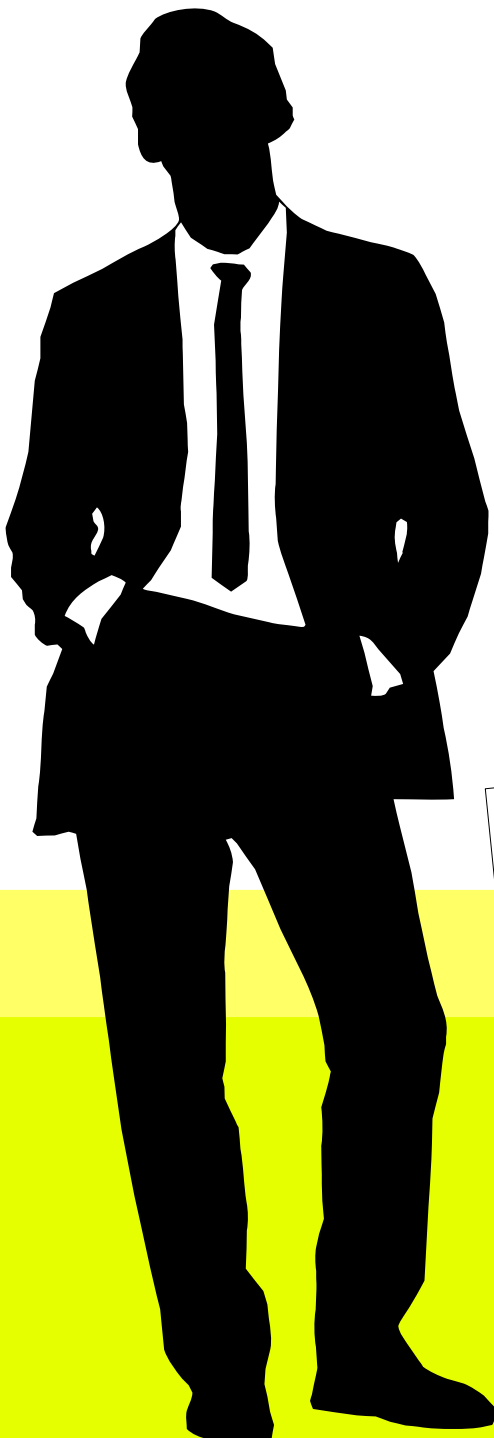
non periodico per una drammaturgia dell'oggi

numero 5 // ottobre 2013

L'editoriale

Vedere
di Laura Bucciarelli

Pitture rupestri
di Fabio Massimo Franceschelli



Pubblichiamo

Questione di centesimi
di Pasquale Faraco // 5

Patrizio - come quei divi di Hollywood che sono eterni
di Gianni Spezzano // 8

Civediamoaldiperdi
di Elisabetta Granara // 19

In virtù dell'orso
di Fabio Gaccioli // 27

Car pool Blues
di Tommaso Urselli // 40

Yesterday
di Bruno Cerutti // 44

Paralisi
di Stefano Fiorillo // 53

La Valle dell'Eco
di Roberto Morpurgo // 69

Fuori concorso

Il concorso di drammaturgia
di Fabio Massimo Franceschelli // 79

estratto di

perlascena
non periodico per una drammaturgia dell'oggi

ricevi la versione integrale con i testi tramite
abbonamento gratuito su www.perlascena.it

Per ottenere gratuitamente nella tua casella di posta elettronica tutti gli arretrati e i prossimi numeri in uscita iscriviti alla nostra mailing list abbonati.

Link: www.perlascena.it

Link: [perlascena su facebook](#)

Link: [perlascena su twitter](#)

L'editoriale

Vedere

di Laura Bucciarelli

Una folla che cammina, sto diventando confusa. (pausa) Non c'è da confondersi, sono quello che sono, siamo quello che siamo, entriamo in contatto, ci avviciniamo e poi ci allontaniamo o rimaniamo a una distanza che ci aggrada, non devi spaventarti per tutti i polpastrelli che ti sfiorano, non sei una statua. (pausa) Sì, appunto, la mia pelle è delicata e i tocchi sono diversi, alcuni prudenti, altri meno. (pausa) Tu sei lì, al centro dell'incrocio, è naturale che vengano a trovarti, a vederti. (pausa) Naturale? Non mi sembra, c'è anche chi non si ferma proprio e guarda da lontano oppure non guarda nemmeno, va per la sua strada o segue qualcuno. Molti seguono qualcun altro, comunque anch'io mi muovo, non sto sempre all'incrocio. Anch'io vado incontro. Io sono un passante, uno qualsiasi. Anche tu, no? (pausa) Mi fermo e riparto. Sono qui da più tempo degli altri. E che vuol dire? Ho solo visto un po' di più. Sai cosa mi viene in mente? Quel film, "Smoke"... a un certo punto Harvey Keitel, proprietario di una tabaccheria, mostra a William Hurt, che è uno scrittore in crisi... ma questo ora non importa... a un certo punto, gli mostra un album di foto che ritraggono l'angolo di fronte al suo negozio, tutte scattate dallo stesso punto di vista, ogni mattina. William Hurt le scorre e dice che sono tutte uguali, non capisce. Perché dedicarsi ossessivamente a ritrarre sempre la stessa inquadratura? Quattromila foto... E Harvey Keitel: "(...) vai troppo veloce, non guardi neanche le foto. (...) Sono tutte uguali ma ognuna è differente dall'altra. Ci sono delle mattine di sole, delle mattine buie, ci sono luci estive e luci autunnali. Giorni feriali e fine settimana. C'è gente con l'impermeabile e la galosce e gente con la maglietta e i pantaloncini. Qualche volta la stessa gente, qualche volta differente. Qualche volta quelli differenti diventano uguali e la stessa gente scompare. La terra gira intorno al sole e ogni giorno la luce del sole colpisce la terra da un'angolazione differente.". (pausa) Più vedo e più mi accorgo di cose che all'inizio non percepivo nemmeno. Tutti mi passavano vicino e mi sembravano simili tra loro. Forse li guardavo con sospetto. Ora ne sento anche le voci. Forse si avvicinano di più o forse sono io che mi avvicino. Ma tu vieni qui tutti i giorni? (pausa) Certo, tu no? Non qui? Da qualche parte andrai, tutti i giorni.

Pitture rupestri

di Fabio Massimo Franceschelli

C'è qualcosa di così... viscerale nelle pitture rupestri, non trovi? Non mi viene ora il termine giusto... forse conatus, sì, conatus, Spinoza parlava di conatus vitale, no? Non ricordi? Dai, conatus come impulso a perseverare nell'essere. Ah, non c'eri? Eri assente il giorno che studiammo Spinoza? Va be', comunque sforzo, impulso, energia indipendente dalla nostra volontà, energia che ci muove e che ci spinge verso la vita, anzi no, è vita!, il conatus è vita che si manifesta, la nostra vita, quella degli esseri umani che è soprattutto vita culturale altrimenti saremmo solo animali, no? Quindi, dicevo, immagina gli uomini preistorici, rozzi, seminudi, soggetti inermi a stimoli basilari, stimoli che li agitano e li governano, fame, sonno, accoppiarsi, deiezioni, sì deiezioni e non in senso filosofico, Heidegger non c'entra nulla, ma che ne sai tu di Heidegger, che ne sai? Eri assente anche con Heidegger, vero? Assente, sempre assente tu. Va bene, continuiamo così. Deiezioni, dicevo... deiezioni... conatus, deiezione, ehi come è strana questa cosa che la filosofia per esprimere determinati concetti si affidi a termini così poco eleganti, non trovi? Il conato fa schifo, e anche la deiezione, poi ti arrivano Spinoza e Heidegger et voilà, il corporale si trasforma in concettuale. Non ci avevo mai pensato prima, e tu? Ah, giusto, tu eri assente. Anche loro erano assenti, loro, intendo gli uomini primitivi, Sapiens o Neandertal, erano assenti a se stessi e poi all'improvviso ecco manifestarsi l'inaspettato, un barlume di luce, una minuscola goccia che cade dalla sapienza di Dio, li colpisce e loro vedono la parete grigia, marrone, bianca, screziata della grotta, quella stessa parete che fino ad allora gli era servita solo per ripararsi dal freddo, la vedono e tac!, scatta il conatus, dalla pancia, dalle viscere, ormai è partito e gli muove il braccio, la mano, prendono una punta di selce, hai presente una punta di selce, no?, prendono insomma questa punta di selce e iniziano a incidere, incidono là, sulla pietra dura della parete. Incidono animali e lance e frecce e poi se stessi, incidono se stessi, uomini e donne e bambini, incidono scene di caccia, incidono la loro vita, quel che vedono ogni giorno, capisci? Rappresentano la loro vita quotidiana, la narrano, fanno narrazione. (pausa) E quindi perché, mi chiedo, sentono il bisogno di narrare e rappresentare ciò che già conoscono perfettamente... la loro vita... la loro giornata... perché? (pausa) Io non lo so, e se non lo so io figuriamoci tu che eri sempre assente.





Fuori concorso

Titolo: Il concorso di drammaturgia
Anno: 2013
Autore: Fabio Massimo Franceschelli, 1963
Riferimenti: fabmasfra@tin.it
 ereticobencotto.wordpress.com
Forma di tutela: Testo depositato SIAE
Note: Opera inedita

ATTENZIONE: In caso di rappresentazione contattare direttamente l'autore e seguire le usuali procedure SIAE.

Seduti al centro del palco, quasi a semicerchio di fronte al pubblico, abbiamo tre uomini, A, B e C, più un quarto uomo senza nome (che eventualmente potrebbe anche essere un manichino).

Il senza nome starà in scena un paio di minuti senza mai dire nulla, assente a tutti gli effetti da qualunque relazione con gli altri tre. Poi se ne andrà per sempre.

Riguardo i tre personaggi, l'età è indifferente, altrettanto per i vestiti.

A è un tipo nervoso, leggermente aggressivo, scortese, decisionista.

B è mite e problematico, sottomesso agli altri due, suscita tenerezza.

C è razionale, calmo, un po' saccente. Ha in mano dei fogli.

Pausa iniziale abbastanza lunga in cui i tre si osservano perplessi e diffidenti.

A - Qualcuno ha idea del perché siamo qui?

B - Io no.

C - Io sì.

Pausa. A e B guardano C interrogativi.

A - Allora dilla.

C - È un concorso.

A - Di che?

C - Di drammaturgia.

Pausa. I tre hanno sguardi terrorizzati.

B - Minchia.

A - (a C) E tu che ne sai?

C - Lo so e basta. È un talento innato.

A - Che altro sai?

C - (controlla dei fogli stampati che ha in mano) Non si vince niente.

B - Ci pagano?

C - No.

A - E allora perché partecipiamo?

C - De Coubertin docet.

Pausa.

A - Qualcos'altro?

C - Deve durare massimo 20 minuti.

Pausa. B controlla il proprio orologio, gli altri due lo osservano. B li rassicura con un cenno.

A - Tema?

C - Libero.

A - Personaggi?

C - Massimo tre.

A - Tre?

C - Tre. (Controlla di nuovo i fogli e cita) "Massimo tre voci recitanti".

Pausa. I tre si guardano tra loro, poi improvvisamente A si alza in piedi, tira fuori una pistola dalla tasca e spara in faccia al senza nome che crolla a terra morto. B e C guardano A allibiti e spaventati. A rimette la pistola in tasca e si siede.

A - Tanto non parlava mai. Era un asociale.

Pausa.

B - Tu come ti chiami?

C - C.

A - C?

C - C.

A - Che razza di nome è?

C - Un nome come un altro.

A - È un nome idiota.

C - Parla quello che si chiama A.

A - Chi si chiama A?

C - Tu.

A - Io?

C - Tu.

A - E come lo sai?

C - Lo so e basta. È un talento innato.

B - E io come mi chiamo?

C - Secondo te?

B - Non lo so. Non ho il tuo talento.

C - Se io mi chiamo C e lui si chiama A quale pensi sia il tuo nome?

B - (ci pensa) Franco?

C - B! Idiota! Ti chiami B.

B - Ah. (pausa. Poi indica il morto) E lui?

C - Lui non si chiama in nessun modo.



A - Lui non è mai esistito.
C - È un senza nome.

Il senza nome si alza improvvisamente in piedi, prende in mano la sua sedia e se ne va. Esce dalla scena.

B - (con veemenza) È vivo, è vivo, e se ne sta andando!

A - Quello è l'attore, idiota. Non il personaggio.

C - Il personaggio è morto.

B - Ah.

A - Che c'è?

B - Cosa?

A - Mi hai chiamato.

B - No, ti giuro.

A - Non prendermi per il culo.

Pausa.

B - (triste) Probabilmente si chiamava D.

C - Non si chiamava D! Non si chiamava in nessun modo.

A - Non esiste, non è mai esistito! Qualcuno lo ha mai visto? Qualcuno ci ha mai parlato? No! Quindi non è mai esistito. Non crearci problemi.

C - (cita) "Massimo tre voci recitanti". (indica) A, B, C... tre... inattaccabili.

B - Se è per questo eravamo tre voci anche prima, lui non ha mai detto una parola.

A - Tanto meglio.

Pausa.

A - Dobbiamo organizzarci. I minuti volano e io non sono abituato a perdere.

C - Quanto tempo è già passato?

A - (rivolto a B) Quanto tempo è già passato?

B - Non lo so.

A - Come sarebbe non lo sai? Hai l'orologio, controlla.

B - (controlla) È fermo.

A - Ma cazzo! Se vogliamo vincere devono collaborare tutti, capito?

B - Scusa.

C - Quante battute abbiamo detto finora?

A - (rivolto a B) Quante battute abbiamo detto finora?

B - Dunque... il primo che ha parlato sei stato tu che hai detto "Qualcuno ha idea del perché siamo qui?", poi ho risposto io dicendo "Io no.", dopo ha parlato C che ha detto "Io si."...

A - Allora?

B - Un attimo, fammi riflettere. Dunque... (fa un conto veloce con le dita e a mezza bocca) circa 70 battute!

C - 70 battute. Ogni battuta sono più o meno tre o quattro secondi...

B - Non è detto! Una battuta breve, tipo tu che dici "Quanto tempo è già passato?" può durare tre secondi, ma una lunga, tipo A che dice "Cazzo! Se vogliamo vincere tutti devono collaborare, capito?" dura circa cinque secondi. Dobbiamo fare una media ponderata secondo la distribuzione percentuale nel testo di battute brevi e di battute lunghe.

C - Falla.

B - Non ne sono capace.

A - (arrabbiato e ad alta voce) Ma come possiamo vincere un concorso di drammaturgia se con noi c'è un personaggio idiota?

Pausa.

A - Lasciamo stare il tempo. Passiamo alla storia.

C - Proponi.

A - Io sono il protagonista, tu sei l'antagonista, B fa l'idiota.

C - No! Io sono il protagonista, tu l'antagonista e B fa l'idiota.

A - (minaccioso) Se mi chiamo A un motivo ci sarà, no? Il protagonista sono io, tu sei l'antagonista e lui l'idiota.

B - Ma perché proprio io devo fare l'idiota?

A - Perché lo sei.

C - È così palese.

Pausa. I tre pensano.

B - Trovato: facciamo che aspettiamo qualcuno che non viene mai!

C - Già è stato fatto.

B - Mannaggia!

Pausa.

B - Trovato: facciamo che io ero una grande signora e voi due le mie serve invidiose.

C - Già è stato fatto.

B - Mannaggia!

Pausa.

B - Trovato: facciamo che io ero...

A - Facciamo, facciamo, facciamo... deve essere un testo teatrale non un gioco di fantasia tra bambini cretini!

C - E comunque già è stato fatto.

B - Ma se nemmeno l'ho detto.

C - Tutto è già stato fatto.

B - Ah.



A - Che c'è?
B - Cosa?
A - Mi hai chiamato.
B - No, ti giuro.
A - Non prendermi per il culo.

Pausa.

B - Trovato! Facciamo un dramma politico!
A - Dramma politico?
C - Che intendi?
B - In una nazione della vecchia Europa un uomo potente ma volgare, ricco ma disonesto, conquista il potere politico per due decenni, e tra intrighi di palazzo, ladrocinii e scandali sessuali, manda in rovina l'intero paese.
C - È l'Ubu Re.
B - Non è l'Ubu Re, è una storia vera.
C - Ti dico che è l'Ubu Re... più o meno.
B - È una storia vera, realmente accaduta.
C - Ma figurati, in nessun paese civile potrebbe mai accadere una cosa tanto assurda.
B - E allora vuol dire che era un paese incivile.
A - Trova qualcosa di più credibile.

Pausa.

B - Ho fame.

Pausa. A e C guardano B con fastidio.

B - (*si guarda intorno*) Almeno ci fosse un calapranzi.

Pausa. A e C guardano B con risentimento.

B - A.

Pausa.

B - AAA.

Pausa.

B - AAAAAAA!
C - Ma cos'hai? Stai male?
B - Stavo chiamando A.
A - (*minaccioso*) La finisci con queste stronzate?
C - Ci fai perdere tempo prezioso.
B - Ma tempo per fare cosa?
C - Il concorso di drammaturgia! Lo hai dimenticato?
Dobbiamo trovare un tema.
B - Che tema?

C - Qualcosa che esprima una dialettica. Uno scontro tra tesi e antitesi.

Pausa.

B - Chissà dove va un personaggio quando muore.

A e C fanno gesti di insofferenza. Pausa.

B - (*ad alta voce*) Dicevo: chissà dove va un personaggio quando muore? È un tema questo!
C - Rinasce ad ogni replica.
B - Sì, ma ad ogni replica dovrà nuovamente morire. Quindi la domanda è pertinente.

Pausa. I tre pensano.

C - Vive nella memoria di chi lo ha amato.
A - Sono agnostico, non me ne frega un cazzo.
B - Ci sono gli spin off.
C - Spin off? A teatro?
B - Perché no?
C - Dimmene uno.
B - (*ci pensa. Poi, timidamente e a bassa voce, quasi interrogativa*) Edipo a Colono.
A - Ma non è uno spin off. È la prosecuzione del mito dell'Edipo Re.
C - Lo spin off è un'altra cosa: un personaggio secondario di una storia (secondario, ma interessante), diventa protagonista di un'altra storia. Ti è chiaro? Il tipo che è morto due minuti fa secondo te può diventare il protagonista di un'altra storia? Non può, perché non è interessante, non ha mai parlato, non aveva nemmeno un nome.
A - Carne da macello.
C - Carne da macello.
B - Comunque esprimeva una dialettica.
A - Quale?
B - (*con trasporto sempre più crescente, sino quasi all'isteria*) Quella tra esserci e non esserci. Ed è una dialettica che ci riguarda tutti. Quanto ha vissuto il tipo? Quanto? Due minuti, forse tre e poi "bum"! Che senso ha? Allora? Che senso ha avuto la sua vita? Come una zanzara appena nata, che apre gli occhi, annusa il sangue del tipo che le sta di fronte, spicca il volo verso il suo braccio e subito "schaff"! (*mima il gesto di uno schiaffo sul proprio braccio*), spiaccicata. Che senso ha l'esserci di quella zanzara? Dove vanno a finire i suoi sogni? Come un fiore bellissimo, reciso appena sbocciato e regalato da un uomo alla moglie che tradisce da anni. Lei lo prende e furiosa lo getta nel cestino. Che senso ha avuto la vita di quel fiore? Dove



finisce tutta la nostra bellezza? (*disperato*) Ma perché sono qui? Perché mi chiamo B e non A? Perché sono figlio di un autore minore? Perché non posso morire come un commesso viaggiatore? Perché? Perché?

C - Basta!

Con uno scatto, A si alza in piedi con la pistola in mano e spara in faccia a C. C crolla a terra morto. B resta a bocca aperta. A si siede. Lunga pausa.

B - Perché l'hai fatto?

A - Colpo di teatro. Alza il ritmo. Crea attenzione. E poi è stata la naturale conclusione della tua tirata.

B - Cioè?

A - Ritmo. Intendo la cosa da un punto di vista ritmico musicale. Ci stava bene.

Pausa.

B - Però non era male C. Mi ci ero affezionato... (*ride*)

A - Cosa ridi?

B - Il gioco di parole, no? "Non era male C... mi C ero affezionato", ah ah ah.

A - Era antipatico.

B - Era un opinion leader.

A - Era un saccente. Sapeva sempre tutto lui.

B - Era un problem solver. Aveva un talento innato. Sono persone fortunate quelle che nascono con un talento.

Pausa.

B - Ti ricordi quando gli ho detto "Tu come ti chiami?" e lui ha risposto "C", e tu gli hai domandato "C?", e lui ti ha ribadito "C", e tu gli hai chiesto "Che razza di nome è?", e lui ha replicato "Un nome come un altro", e tu gli hai ribattuto "È un nome idiota", e lui "Parla quello che si chiama A", e tu "Chi si chiama A?", e lui "Tu", e tu "Io?", e lui "Tu", e tu "E come lo sai?", e lui "Lo so e basta. È un talento innato"?

A - No!

B - No cosa?

A - No che non me lo ricordo.

B - Erano bei tempi.

A - Pensa al futuro.

B - Come vorrei uno spin off della mia vita.

A - È tardi, dobbiamo chiudere.

B - Magari ambientato a Londra. Mi piacciono i drammi inglesi.

A - Il tempo scade!

B - Una storia da ricordare con rabbia.

A - Chiudi!

B - Entrare in un supermercato e fare shopping and fucking.

A - Insomma! I 20 minuti ormai stanno per finire.

B - (*alza la voce*) Non mi interessa! Che vita è una vita da 20 minuti? Me lo vuoi spiegare che senso ha la nostra presenza qui? (*Si alza in piedi*) Allora?

A estrae di nuovo la pistola e la punta a B. B si blocca, poi si siede.

B - Vuoi ammazzare anche me?

A - Non lo so. Forse. Dipende da te.

B - Da me?

A - Se trovi un bel monologo finale la chiudiamo qui e nessuno si fa male. Altrimenti sarò costretto a fare... "bum".

B - Che monologo?

A - Un monologo, uno qualunque, basta che sia bello.

B - E perché deve essere un monologo?

A - Perché dopo tutte queste stronzate un monologo serio e ben fatto nessuno se lo aspetta.

B - Trovalo tu. Sei più intelligente di me. Io sono solo un idiota.

A - No.

B - Perché no?

A - Perché no.

B - Ma perché?

A - Non voglio.

B - Ma andiamo, tu sei A, il primo della classe.

A - Non mi va!

B - Sforzati.

A - Non posso!

B - Provaci.

A - Non ci riesco, maledizione!

B - Ma com'è possibile?

A - Non ho le parole.

B - Le parole?

A - Non ho le parole, mi mancano le frasi, mi piacciono le battute brevi, secche, immediate, taglienti, prive d'ironia, prive di sottotesto, prive di fantasia, battute che sono enunciazione, azione, movimento, lo sparo di una pistola, fai questo, fai quest'altro, hai torto, hai ragione, non dire stronzate, sbrigati, vaffanculo, questo posso dire, questo posso fare, non riesco a parlare a lungo, a gestire la progressione, a curare l'estetica, a donare emozioni, a liberare vocaboli, a farli volare come sciami di farfalle tra gli spettatori, alcune rosse, alcune azzurre, alcune gialle, centinaia di farfalle colorate che sbattono le ali leggere, gentili, danzando tra gli occhi tondi di bambini paffuti e lo stupore di vecchi ingobbiti. Parole allegre come pioggia fresca, frasi arrabbiate come onde sugli



scogli, che diano un senso a questa storia, che ci riscattino da questo parlare a vuoto, parlare per parlare, parlare senza avere nulla da dire, parlare per esserci, per urlare io esisto, per vincere un concorso di drammaturgia e ignorare che nulla cambia, lo capisci questo? nulla cambia se vinci se perdi se partecipi o se resti a casa, nulla cambia quando il tempo ti travolge indifferente e le metafore sono aride come terra spaccata dal sole, nulla cambia se la nostra vita che qualcuno ha scelto per noi si chiama dramma! Ah, se trovassi quelle parole che fanno esplodere il mondo, allora sì che sarei un drammaturgo! Ma non ci riesco. Lo capisci questo?

Pausa.

B - Ah.

A - (*lentamente, con stanchezza*) Che c'è?

B - (*c.s.*) Cosa?

A - (*c.s.*) Mi hai chiamato.

B - (*c.s.*) No, ti giuro.

A - (*c.s.*) Non prendermi per il culo.

Buio.

estratto di
perlascena
non periodico per una drammaturgia dell'oggi
ricevi la versione integrale con i testi tramite
abbonamento gratuito su www.perlascena.it

perlascena
non periodico per una drammaturgia dell'oggi